Cultura e politica nell'opera di Cantimori

## L'avventura dello storico

La complessa figura di un protagonista del rinnovamento della vita intellettuale italiana al centro di un convegno

gli anni cruciali dell'acco-

stamento al marxismo. Lo

studioso, dopo aver logora-

to lungo il corso degli an-

ni tutta una serie di miti

che avviluppavano la storio-

grafia, soprattutto italiana,

si trovò ad essere uno dei

protagonisti dell'avvicina-

mento al marxismo da par-

te di una significativa gene-

Cantimori, esemplare tra-

duttore del Libro primo del

Capitale, divenne allora pun-

to di riferimento per una

schiera di giovani intellet-

tuali che leggevano su So-

cietà recensioni stese con

metodo storico esemplare,

che con la loro efficacia di-

venivano punti di orienta-

mento tendenti a spezzare

lo scudo di provincialismo

della storiografia italiana.

Fu quello anche il periodo

in cui forse più intensamen-

te visse il suo impegno di

docente. Cantimori rifiutò

sempre la qualifica ampol-

losa di « maestro », nono-

stante che nella sua lunga

attività universitaria (svol-

ta negli atenei di Roma,

Messina, alla Normale di Pi-

sa e infine a Firenze) ab-

Nel 1948 Cantimori fece

razione di intellettuali.

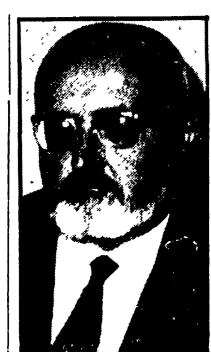
Morì tragicamente, una mattina del settembre 1966, Delio Cantimori, all'ospedale di Careggi in Firenze. La sera prima era caduto dalla scala mentre consultava un libro nella sua biblioteca. Si spegneva così uno degli esponenti più importanti della cultura italiana, uno dei più eminenti intellettuali del nostro tempo, lo storico assertore non del distacco dello studioso dalle passioni umane, bensì del continuo controllo critico, colui che aveva dedicato il meglio delle sue energie alla ricerca di una nuova critica storiografica. Compì un lungo cammino,

da quando nacque a Russi, in provincia di Ravenna, il 30 agosto 1904, figlio di un insegnante, che era stato fervido sostenitore e forse anche predicatore di un mazzinianesimo idealistico o umanitario.

Aveva compiuto i suoi studi iniziali tra Forlì e Ravenna e di quel mondo caratteristico così sanguigno, pieno di umori, convinto dell'« onnipotenza dell'interesse per la politica » trattenne per sempre i fermenti superando tuttavia i provincialismi e subendo al contrario il richiamo irresistibile della cultura europea. Studiò alla Normale di Pisa e vi si laureò in letteratura tedesca, per iscriversi subito dopo alla facoltà di teologia dell'università di Berna. Di qui partono i suoi studi sul mondo del Cinquecento, sui riformatori e su quel mondo ereticale che lo attrarrà irresistibilmente anche nel futuro, scrivendo opere che restano esempi e modelli di metodo storico.

Erano gli anni in cui muovendo dalla propria formazione hegeliana, tuttavia penetrata e rivissuta criticamente, anche attraverso una tormentata resa dei conti con le posizioni di Giovanni Gentile, si avviava a vivere quella che Ernesto Ragionieri chiamò l'avventura degli uomini di cultura della sua generazione, avventura che attraverso un continuo approfondimento critico operato fra le due guerre, doveva portare Cantimori ad un avvicinamento reale al marxismo, e comunque a subirne una profonda in-

fluenza. Negli anni Trenta, Cantimori sottopose se stesso e le proprie teorie ad un continuo assillante lavoro di riflessione che lo portò ad un progressivo distacco dalle teorie gentiliane, una frattura che si accentuò quando affrontò la distinzione, ignorata peraltro da Gentile, fra storia (res gestae) e storio-



Delio Cantimori

starum) maturando insieme una revisione delle sue posizioni politiche dopo un primo non caloroso accostamento al fascismo, avvenuto verso la fine degli anni Venti, di cui non cercò peraltro mai giustificazioni o minimizzazioni.

bia certo formato una schiera numerosa di studiosi. Anche quando recensì gli otto volumi dei discorsi di anche una scelta di milizia, Mussolini, Cantimori si apiscrivendosi al PCI. Con l' pigliò ad un metodo critico acuto senso critico che to aveva sempre ispirato, con zioni scelte con rigore «senquella consapevolezza che za discutere, senza polemizgli era propria, quel desidezare e senza approvare, rio di non fermarsi mai alcome ha scritto Giovanni le tappe e agli obiettivi Miccoli. Da quella recensioacquisiti, quel modo coragne uscì la figura inusitata, gioso di porsi nei confronti per quei tempi, di un Musdel conformismo (forse risolini « dominato dalla vocordava la definizione del fi-Iontà di potenza e di afferlosofo e storico tedesco Jamazione di sé, di sé come cob Burckhardt, al quale individualità singola, di un dedicò importanti studi: uomo che a questa volontà Veramente, nulla dev'ese a questo fine subordina sere più adatto alla pigriogni altro tipo di considezia, in questo mondo, che razione e di impegno ». E la l'ortodossia ») egli scelse commistione fra la propria una strada non facile, in volontà, il proprio gruppo e quegli anni, anche per un la nazione e il popolo assu-mono un'unica dimensione intellettuale della sua statura. Forse per tutte quee un'unica identificazione ste ragioni insieme egli non onde - scrisse Cantimocompì un lungo cammino ri — non c'è più distinzio-« dentro » le file del PCI ne fra la propria volontà da cui si staccò infatti nel e quella della nazione e del 1956, rimanendogli però al popolo, nella sua mente ». fianco fino alla morte. Il E' questo un documento, 1956 fu un anno difficile la parte visibile, del proper il movimento operato fondo travaglio intellettuainternazionale, ma Cantile di Cantimori che in quemori non volle mai che il gli anni si prepara e presuo appartarsi fosse inteso para, non da solo, quel profondo rinnovamento della cultura che esploderà dopo la fine della seconda guerra mondiale. Travaglio di cui Eugenio Garin ha studiato origini, motivazioni e risultati. Nella biografia in-

Ragionieri — lo abbandonò la speranza di poter contritellettuale di Cantimori gli buire, con la propria opeanni della guerra sono uno ra personale, ad un'azione dei momenti centrali del organizzata e consapevolcammino, uno dei nodi delmente diretta verso un fil'avventura della cultura ne di rinnovamento da far italiana di cui Cantimori è avanzare giorno per giorno ». Cantimori non fece uno degli artefici di magdel suo allontanamento dal grafia (historia rerum ge- I giore rilievo. Furono quelli PCI un'esperienza da elevarsi a simbolo, perché era consapevole, e lo scrisse, di L'inserto speciale su «La città futura» rimanere profondamente inserito, con la sua opera di studioso e con il suo contri-

> del movimento operaio. Lo dimostrano non solo alcune annotazioni private, ma anche quelle lettere che egli scriveva o le polemiche storiografiche cui partecipava (in quella forma «stravagante > che spesso assumevano quando gli piaceva sedersi per un po' su un proverbiare brontolando », forse con quel gusto non dimenticato ereditato dalle sue origini romagnole), quando sentiva di dover continuare una battaglia contro le mode storiografiche o gli eclettismi culturali o la tendenza affiorante in quegli anni che egli rese con l'immagine del-

ghesia > E' difficile ripercorrere la biografia di un uomo con tante curiosità intellettuali, con tanta profondità di interessi. Giovanni Miccoli, suo allievo e biografo, rileva le lacune ancora esistennella ricostruzione della biografia intellettuale di Delio Cantimori. Un contributo per la scelta stessa del temi certo può venire dal convegno indetto per domani e dopo dal Comune di Russi, sul tema « Storicità e storiografia in Delio Cantimori ». Vi prenderanno parte Eugenio Garin (Ricordo di Delio Cantimori), Giovan-

Mazzino Montinari (Delio Cantimori e Nietzsche), Michele Ciliberto (Delio Canti-

delle scienze, che gli ha proprio ieri consegnato il premio. a Stoccolma — grazie alla quale, affondando le radici nella tradizione ebreo-polacca, dà vita alla condizione universale dell'uomo ». E ancora: « Per il contrasto fra la tradizione e il rinnnovamento, fra il vecchio mondo, la fede e il misticismo da un lato e il libero pensiero, il dubbio e il nichilismo dall'altro, temi essenziali nelle novelle e nei romanzi di Singer ». Che dice e riassume come Singer sia la sua arte narrativa carica | uno dei maggiori scrittori viA Stoccolma l'assegnazione del riconoscimento

ti i vescovi. Perché solo un

## Lo scrittore Isaac Singer Nobel per la letteratura

Nato in Polonia e residente negli Stati Uniti, è considerato il massimo esponente della cultura yiddish L'opera narrativa e i giudizi della critica internazionale

Ebreo, nato a Varsavia nel « Una lingua che quasi tutti tica e raffinata. davano e dànno per morta, Adolfo Scalpelli di passione – dice la motiva venti. E come sia tra questi sconsigliandomi di usarla. Io Il suo primo libro «Satana gi della Polonia, popolati da

espressiva e una storia tale non può certo tramontare». versi secoli fa dalla fusione, o meglio, dall'incorporazione nell'ebraico delle formule, le ri paesi - Germania, Russia, Polonia e Romania - dove ampie colonie di ebrei si radicarono. Lingua « popolare » contrapposta all'ebraico, la lingua santa della Torah. Ma anche, col tempo, lingua poe-

Varsavia nel 1935. l'anno stesso in cui si trasferisce, per sfuggire alle persecuzioni razziali, negli Stati Uniti. Fu il fratello, Israel Yoshaa, l'autore dei « Fratelli Ashkenazi » e di «Yosha Kjalb» («mio maestro in letteratura » disse sempre Singer), a farlo entrare in America. Qui Singer lavora come giornalista per il « Jewish Daily Forward » e, soprattutto, scrive.

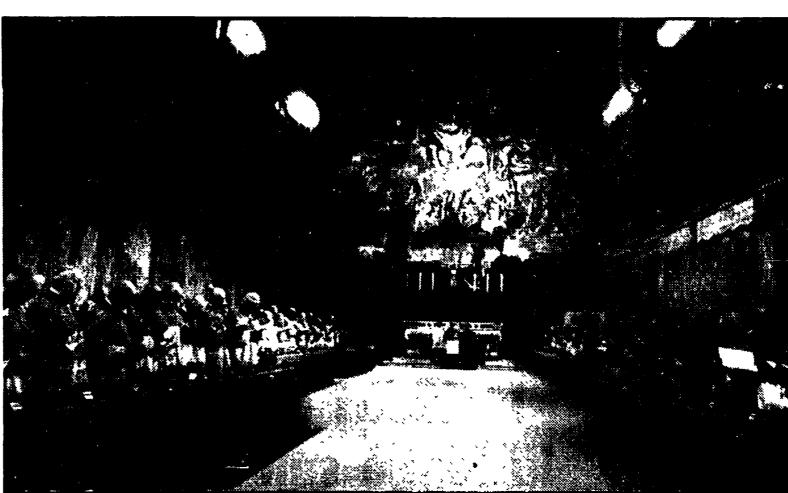
Romanzi, racconti, novelle, un'autobiografia - « Alla corte di mio padre > - quasi tutti ambientati in piccoli villag-

personaggi realistici e insieme fantastici, visitati de demoni che a volte addirittura si fanno essi stessi narratori. Tradotto in inglese (è lo stesso Singer a curare le ver-sioni in questa lingua), fran-cese, russo, ebraico, finlanolandese, norvegese, Singer è da tempo conosciuto anche al pubblico italiano. Quasi tutte le sue opere - il Mago di Lublino», «Lo schiavo », «I due bugiardi », «Gimpel l'idiota», «La famiglia Moskat », « Alla corte di pagre», «La tortezza», «La proprietà». «Un amico di Kafka ». « Nemici ». « Una storia d'amore » - sono comparsi, a partire dal '64 presso la Longanesi (che ha ora in preparazione «Shosha»). Il primo, «Satana e Goray», l'ha pubblicato Lerici nel '60. Il prossimo - della Garzanti — sarà « Quando Shlemiel andò a Varsavia » (in libreria a fine anno). Proprio per « La famiglia Moskat » (che fa parte di una trilogia composta nell'arco di vent'anni). Singer si è aggiudicato nel '69 il Premio Bancarella. L'anno dopo gli veniva assegnato negli Stati Uniti il € National Book Award >.

# Una conversazione con padre Balducci alla vigilia del Conclave

Che cosa chiedere oggi a un Papa?

Alla vigilia del Conclave Il governo della Chiesa si misura con i problemi di una società in profonda si ripresentano irrisolti quetrasformazione, con le diffuse aspirazioni di rinnovamento gli interrogativi sul futuro della Chiesa, sul suo rape di giustizia - Le prerogative del pontefice e il tema delle responsabilità porto con i problemi di una società in profonda trasforepiscopali - Orientamenti e tendenze della comunità ecclesiale mazione che il brevissimo pontificato di Giovanni Paolo I non ha potuto neppure iniziare ad affrontare. Sulle prospettive della Chiesa,



L'apertura dei lavori del Conciave che elesse Giovanni Paolo I

suo nome, si sono distin-

tı in una attività pastorale

che inglobava l'attenzione ai

grandi problemi dell'umani-

tà. Per esempio - doman-

derei io - la « Pacem in

terris» è o no una enci-

clica pastorale? E la « Po-

pulorum progressio » è o no

una enciclica pastorale? Se-

condo il vecchio modulo del-

la pastoralità si direbbe di

no. Secondo una nozione sul-

la linea del concilio si de-

ve invece rispondere di sì

perché i problemi della po-

vera gente non sono solo

quelli dell'anima, sono quel-

dell'esistenza quotidiana,

quelle religiose, abbiamo posto alcune domande a padre Ernesto Balducci. I cardinali stanno arrivando di nuovo a Roma: dopo l'apparizione di Papa Luciani sono chiamati di nuovo ad eleggere un papa. Di quale papa ha biso-gno oggi la Chiesa perché la via di un difficile rinnovamento avviato da Giovanni XXIII e perseguito tra molte contraddizioni da Pao-

lo VI possa non interran-

sui caratteri di un pontifi-

cato che intenda misurarsi

con l'esigenza di rinnova-

mento da più parti avanza-

ta nei confronti delle strut-

ture civili, ma anche di

persi? L'elezione di Papa Lucia. ni, come è apparso anche meglio nel mese del suo pontificato, ha rivelato che l'intenzione, almeno quella dominante, del collegio cardinalizio era quella di comviere una svolta nella tra dizione relativa al ruolo e alla figura del pontefice. Si tratta di una svolta aualitativa. A questo riguardo ci sono interpretazioni meno ottimistiche della mia, ma rimango fermo a questa lettura. Nel passato, prima delconcilio il Papa veniva inteso soprattutto come responsabile di una istituzione il cui compito era, in prima linea, il funzionamento interno. Il papa era il capo dei cattolici, doveva quindi preoccuparsi della disciplina interna e dell'ammaestramento dei cattolici attraverso il magistero così variamente compiuto nell'ultimo secolo attraverso le encicliche. Poi doveva difendere la Chiesa, i cattolici dal mondo esterno, dal mondo moderno e dalle sue varie forme di aggressione. Con il concilio è finita questa figura di papa anche se Papa Giovanni e Papa Paolo hanno conservato alcuni aspetti del pontificato che potremmo definire « monarchico ». Direi che questo è nella logica storica, è nella logica di una transizione grandiosa. Ora è venuto il momento — e mi pare

come l'effetto di una folgorazione ideologica, di quelle che in più d'un caso la « civiltà occidentale » esercitò allora su certi intellettuall. · Probabilmente - disse che il collegio cardinalizio lo abbia compreso - di non chiedere più al papa questo sforzo immane di assumere in sé tutti i poteri relativi alla vita interna della Chiesa e quelli relativi ai rapporti tra la chiesa e il E' il momento di riabilita-

re l'intera Chiesa, specie nelle sue espressioni episcopali. Le conferenze nazionali dei vescovi devono assumersi la propria responsabilità. C'è, diremmo in terbuto intellettuale, nell'alveo mini politici, una volontà di decentramento netta che è poi la volontà di non fare del papa un punto di riferimento per tutti i possibili problemi, ma di trovare nel papa un pastore. Un pastore che si preoccupi dell'annuncio del vangelo e soprattutto nell'area che è la sua giurisdizionalmente, cioè la Chiesa di Roma. Ma questa accentuazione

paracarro a sermoneggiare e la « intercambiabilità dell' autentico Marx del proletariato con il Marx della bor-

ni Miccoli (Aspetti della riflessione storiografica di Delio Cantimori tra guerra e dopoguerra), Gastone Manacorda (Delio Cantimori e la storia del socialismo),

mori e gli eretici).

« pastorale » che si è voluta conferire alla figura dell'ultimo papa solleva nuovi problemi. Non c'è il rischio che la Chiesa torni, attraverso certe soluzioni, a chiudersi in se stessa?

Dico molto schiettamente che questa unanimità nel ricercare una linea « pastorale » del pontificato può nascondere un grosso equivoco. Non è infatti mica chiaro cosa significhi « pastorale ». C'è un modulo tradizionale lità con la cosiddetta cura delle anime, lasciando in ombra i grossi problemi che noi possiamo chiamare, in senso globale, politici. Questa potrebbe essere una edi-« spiritualismo cattolico ». Il

che identifica la pastorazione rinnovata del vecchio concilio, in prima linea, e i due pontificati che Papa Luciani aveva riassunto nel

Credo che non tocchi più

to diverse. Per esempio che non dica parole di diffida alla « teologia della liberazione » che sta maturando nel sud-America; che è teologia rivoluzionaria. Ma il problema rimane aperto anche per la Chiesa istituzionale la quale si tro-

va comunque ad un bivio. sono coloro che vogliono andare avanti sulla strada aperta dal Concilio e coloro che invece puntano a netti ritorni indietro. Da questo punto di vista l'elezione di un papa anziché di un altro può assumere un preciso significato. Certo, può assumere un significato. Dico che nella

ipotesi del tutto astratta che fosse scelto un papa « conservatore > - di quelli che piacciono a Lefebvre — non è che questo significherebbe che la Chiesa va in quella direzione. Significherebbe una tragica rottura dentro la Chiesa stessa perché la

nella quale hanno importan-In questo senso non voglio za la disoccupazione, la un papa politico. Ma se si emarginazione, la giustizia intende invece per politica sociale, l'emancipazione del una comprensione della diterzo mondo. Insomma tutti mensione collettiva che hanproblemi che interessano no i problemi anche privati, l'uomo, si voglia o non si allora io non voglio un papa non politico. Voglio un papa dinamica del concilio ha in-

discriminante politica.

Nel forzare la mano sul

tema della « pastoralità » al-

cuni hanno inteso anche ri-

proporre una polemica con-

tro una troppo assidua pre-

senza « politica » della Chie-

sa e del papa. Cosa può si-

gnificare questo in rapporto

alla figura del papa?

nazionali. Quindi è semplicistico dire che un papa tradizionalista riporterebbe indietro la Chiesa. Perché è ormai evidente che l'assunzione diretta di responsabilità di fronte alla storia è diffusa. Invece l'ipotesi più probabile è che si scelga un papa riformista: un papa che cerchi di mediare tra le diverse tendenze. Un papa simile ha, però, poche possibilità di riuscita perché, come ripeto, non tocca al papa stabilire le mediazioni. E' praticamente proprio a livello del processo delle cose impossibili una mediazione di vertice compiuta da una sola persona. Ecco perché sostengo che l'unica scelta che ha una sua validità obbiettiva è quella che oggi implichi la partecipazione al governo della chiesa di tut-

Può significare due cose: o un papa che abbandoni il ruolo di «sovrano» o un papa che si comporti nei confronti degli Stati, delle istituzioni come un partner dello stesso ordine: capo di stato con capo di stato, diplomazia contro diplomazia. corpo vario, differenziato, leaato a situazioni storiche

politico. Voglio un cristiano politico appunto perché non c'è problema cosiddetto di anima che non sia anche un problema politico. Questo è l'equivoco: c'è il rischio di esaltare una forma di pastoralità vecchio tipo che è di prima del crinale del concilio. E si potrebbe cioè ritornare alla vecchia forma di chiusura che il concilio ha frontalmente contestato. Naturalmente in questi giorni di preconclave si scatenano i pronostici, si torna

parlare della possibilità

di avere un papa italiano o straniero. Scansando i pericoli di domande pronostico vorremmo chiederti in quale direzione il governo della Chiesa debba muovere perché la linea del concilio non subisca una battuta

#### voglia, passano attraverso la Per continuare sulla strada aperta dal Concilio

al papa affrontare i problemi, rilanciare, come si dice, i problemi. Secondo me Paolo VI che, in un pontificato estremamente complesso ha saputo unire (e magari non unificare) molte voci, ha detto nel '71 la parola giusta: la Chiesa non è in grado di rispondere — dico la Chiesa istituzionale, il Vaticano ai problemi così nuovi posti dal mondo moderno. La risposta deve venire in loco, dai credenti, dalle comunità cristiane. Quindi quello che noi cattolici possiamo auspicare non è che ci sia un papa così bravo che abbia la risposta per tutti i problemi. Auspichiamo un papa che si impegni certo ad essere un garante della fede autentica, ma che però lasci e promuova la libera espressione delle chiese; di quelle chiese che si trorano a vivere in situavestito l'intero corpo della Chiesa in dimensioni inter-

diverse, può garantire una mediazione Pensare che un papa possa oggi da solo assolvere questo ruolo di mediazione significa pensare ad una situazione kafkiana, direi mortale anche nel senso fisico. La morte di papa Giovanni Paolo ha una sua profonda drammaticità: in fondo è un uomo buono, veramente evangelico che si è trovato di fronte ad una immensa macchina da governare e prima di mettere le mani su questa macchina, perché in 30 giorni non l'ha potuto fare, è morto. Anche questo fatto avrà una incidenza profonda sugli elettori. Essi dovranno ricordare che non si tratta di fare un papa da lasciare in Vaticano a governare la Chiesa. Occorre che la corre-

sponsabilità si traduca in

un impegno che leghi il fu-

turo papa, per dirigere la Chiesa, alla concordia e alla collaborazione organica e permanente con l'episco-

Traspare dalle tue parole la persuasione che esista una « separatezza » della Chiesta istituzionale rispetto ai bisogni e ai problemi delle masse popolari. Questo soprattutto in Europa. Ma è dappertutto cosl? A giorni si sarebbe dovuta tenere la conferenza episcopale latino-americana. Che

cosa ne pensi? Non c'è bisogno di grande fantasia: basta essere informati su quello che sta avvenendo in regioni lontane da noi, così profondamente permeate di una tradizione cattolica come l'America latina. Il futuro della Chiesa, demograficamente, si sta spostando su un fulcro terzomondista: non dimentichiamolo, è molto importante. Un vescovo tipico del Brasile non vive più in un palazzo con i suoi abiti sacri. Vive tra la gente, si fa chiamare con il nome proprio: Helder, Tommaso, Luigi, Evaristo. La gente non ha nessun riguardo come si usa in genere avere per una autorità gerarchica. Il rapporto è fraterno, continuo. Questo è un modello destinato a diffondersi rapi-

damente anche tra noi. Ma che cosa significa stare tra la gente? Bisogna intanto vedere perché ci si sta, quale è la gente con la quale si preferisce stare. In un' ottica sudamericana non ci sarebbe niente di strano che un papa andasse ad abitare nel quartiere Prenestino, in una casetta tra i poveri. E' facile capire che cosa impedisce al Papa o a un vescovo da noi, al di là delle loro qualità soggettive che sono sicuramente evangeliche, di compiere simili scelte: è l'enorme peso dei condizionamenti ideologici, l'e-

norme 'macchina giuridica.

Nella Chiesa allora il problema grosso è questo: quali sono le istituzioni che vanno nel senso della semplicità umana ed evangelica e quali sono le soluzioni che bloccano questa esigenza? Ricordo un episodio di papa Giovanni che voleva, mi raccontò Capovilla, la prima volta che andò in un sobborgo di Roma, andarci senza dire niente a nessuno. Fu lo stesso Capovilla che lo convinse che bisognava avvisare la polizia italiana proprio perché era un obbligo e naturalmente avvisata la polizia si mise in moto tutta la macchina. Il viaggio fu ugualmente semplice, ma papa Giovanni era rammaricato: si trovò infatti a dover essere presente tra i poveri con tutto l'apparato delle autorità. Quindi al papa è impossibile vivere visivamente in modo evangelico. Allora la contraddizione che sta aprendosi nel cuore di molti — e che non è oggetto della contestazione sessantottesca ma nasce da un approfondimento dello spirito evangelico — ci fa auspicare che il pontificato, il papato e ogni altra forma istituzionale non siano istituzioni che legano un uomo a responsabilità di tipo burocratico, ma istituzioni che facilitino, soprattutto in chi è pastore, la scelta della semplicità evangelica >.

Maurizio Boldrini

### Un confronto a più voci su la «terza via»

cui si ispira la politica dei comunisti italiani e che ha trovato una efficace condensazione nella definizione della « terza via », viene approfondito in uno speciale inserto dell'ultimo numero del settimanale della FGCI, « La città futura ». Quattro interventi (di Nicola Badaloni, Mario Tronti, Enzo Santarelli e Alessandro Natta) e due tavole rotonde (la prima con Silvano Andriani, Claudio Napoleoni e Antonio Pedone, la seconda con Fernando Di Giulio, Lucio Magri e Luigi Pedrazzi), riassumono con efficacia alcuni problemi

Nicola Badaloni, partendo dalla natura strutturale deldizione profonda tra produttività del lavoro e basi sociali da cui si ricava II pius valore » — ne ricava una sezioni sul rapporto tra programmazione e qualità della vita, privato e politico, bisogni sociali e nuovo ruolo del partito politico.

Dal canto suo Mario Tronti affronta il tema della socialdemocrazia con una proposta impegnativa per il movimento comunista (« tallonare la socialdemocrazia su due terreni: un esperimento pratico di governo della crisi capitalistica che tenga aperta e predisponga la fuoriuscita dal sistema: e la costruzione di un quadro teorico di riferimento per l'analisi del capitalismo e la critica del socialismo »). Le questioni più strettamente economiche relative al « caso italiano », vengono esaminate da Andriani, Napoleoni e i ve di rappresentanza»).

Il complesso di posizioni i Pedone, con una riflessione sui rapporti tra Stato e mercato, bisogni e produzione, nella più generale crisi del a capitalismo del benessere ». Sui rapporti tra movimenti di massa e modificazioni del potere, di cui discutono Di Giulio, Pedrazzi e Magri, la questione della « terza via» assume un rilievo particolare, come possibilità di definire un progetto generale di sintesi delle tendenze espresse dalle lotte che si sviluppano nel capitalismo maturo e come occasione di uno sbocco politico-istituzionale, che garantisca l'espansione democratica contro tentazioni aucessità di approfondire la rico è riaffermata da Enzo Santarelli che, respingendo ia tesi della irripetibilita » di quella esperienza a cagione rie di stimolanti considera. della «sua arretratezza», avanza tuttavia giudizi sulla distanza che separa la rivoluzione russa e il suo modello

dai problemi del socialismo in Occidente. Il supplemento di « La città futura » si conclude con una intervista del compagno Alessandro Natta che affronta i temi legati alla colloca-zione del PCI nella società italiana in trasformazione, nel rapporto tra società civile, articolazione dello stato e modificazioni del partito (« Noi abbiamo sempre avuto un'idea del partito come organismo fortemente unitario e tale ispirazione va conservata, ma ciò non toglie che essa possa anche sorgere da un'articolazione maggiore, attraverso forme nuo-

STOCCOLMA — Il premio Nobel per la letteratura del 1978 è stato assegnato ieri allo scrittore Isaac Bashevis Singer, narratore di crigine ebraica nato a Varsavia in Polonia nel 1904 e residente dal 1935 negli Stati Uniti. Singer abita a New York e scrive solitamente in lingua yiddish.

« Quarant'anni or sono, scelsi come modello Knut Hamsun: se dovessi cominciare a scrivere oggi, sceglierei Singer. Lo trovo perfetto. Sembra capace di esprimere quasi tutfare impazzire chi abbia orecchio per la melodia nascosta tra le righe o il significato che si cela dietro il significato... Consentitemi di dire quel che egli ha detto del fratello: sto ancora imparando da lui e dal-

la sua opera». Cosi Henry Miller, nel '64, attirava dalle pagine di «Life» l'attenzione del pubblico americano, ma non solo, su Isaac Bashevis Singer e la sua opera. Quattordici anni dopo, quasi a sorpresa - tra i candidati dati per possibili vincitori c'erano ancora una volta Graham Greene, lo scrittore turco Yasar Kemal e Gabriel Garcia Marquez - l'assegnazione del premio Nobel. « Per

zioni storiche tra loro mol-

dinari. 1904 — suo padre è rabbino e tiene corte nella misera via Krochmalna - Singer comincia a scrivere, in ebraico, a 16 anni. « Quelle che io usavo ebbe a dire — erano parole tolte dalla Bibbia che quasi nessuno capiva ». Abbandona così l'ebraico per l'yiddish, «una lingua così ricca che è difficilissimo in una traduzione riuscire a trovare le parole equivalenti ».

zione dell'Accademia svedese | uno dei più singolari e straor- | credo il contrario, poiché una | e Goray », Singer lo scrive a lingua che ha una potenza L'yiddish, la lingua nata diespressioni, le parole, l'inflessione del linguaggio di va-